

## La collana “Scrittori d’Italia” nel carteggio tra Benedetto Croce e Giovanni Laterza

**T**ra il 2004 e il 2009 l’Istituto italiano per gli studi storici, fondato da Benedetto Croce nel 1946, in collaborazione con la casa editrice Laterza ha pubblicato la fitta corrispondenza che Giovanni Laterza e Benedetto Croce intrattennero per oltre quarant’anni, dal 1901 al 1943. Tale ricerca attesta la complessità di un rapporto unico nel panorama editoriale, destinato a divenire una profonda intesa intellettuale e un’autentica amicizia, sullo sfondo della temperie culturale, storica e politica dell’Italia della prima metà del ’900. In un mosaico di cambiamenti repentini e talora violenti dello scenario europeo e nazionale, emergono da questo continuo e ininterrotto dialogo le problematiche inerenti la genesi e l’evoluzione di alcune tra le più importanti collane della casa editrice, dalla “Biblioteca di cultura moderna” ai “Classici della filosofia moderna”, agli “Scrittori d’Italia”; collante di questo mosaico erano due personalità molto diverse e spesso contrastanti, in grado di creare un connubio tra i più ricchi e significativi dello scenario editoriale.

È importante ricordare che i due protagonisti del carteggio godevano, nel momento in cui diedero inizio alla loro fitta corrispondenza, di una notorietà assai diversa: il ventottenne Giovanni Laterza, fondatore dell’azienda intitolata a suo padre Giuseppe, era un giovane imprenditore barese, dalla incrollabile tenacia e con la ferrea volontà di farsi «editore di opere che veramente servano al miglioramento della cultura in generale»<sup>1</sup>, sul modello dell’editore Barbèra, ingrandendo l’originaria attività della cartolibreria di famiglia; il trentacinquenne filosofo abruzzese Benedetto Croce aveva appena dato alle stampe *l’Estetica* presso l’editore Sandron di Palermo<sup>2</sup>. L’indiscutibile privilegio di aver affiancato il proprio destino a quello di un uomo dalla straordinaria statura intellettuale e morale, unitamente all’eccezionale abilità e intelligente visione editoriale di La-

<sup>1</sup> Archivio di Stato di Bari (ASBa), *Archivio Laterza, Registri copialettere*, reg. 1, lettera del 7 maggio 1901. Documento citato in *Benedetto Croce Giovanni Laterza, Carteggio*, a cura di A. POMPILIO, 4 voll., vol. 1, 1901-1910, Bari, Istituto italiano per gli studi storici, Archivio di Stato di Bari, Laterza, 2004, p. XII.

<sup>2</sup> B. CROCE, *Estetica come scienza dell’espressione e linguistica generale*, Milano, Sandron, 1902.

terza, che riuscì a pubblicare «roba grave»<sup>3</sup> e di nicchia assicurando non solo la sopravvivenza ma anche una fisionomia coerente e concreta alla propria casa editrice, furono il nerbo di una produzione culturale di altissimo livello. Diceva Bompiani:

Non basta l'incontro fortunato con uno scrittore per diventare Mondadori o Laterza. Modesto tipografo sprovvisto di una cultura adeguata per capire un uomo come Benedetto Croce e credergli e continuare a credergli tutta la vita senza lasciarsi mai tentare da più facili occasioni, occorre al Laterza la genialità di una precisa e profonda intuizione e la forza morale di un apostolo che non ha orecchi per il gallo che canta<sup>4</sup>.

Nel solco dell'attività editoriale sviluppata dalla casa editrice Laterza in quegli anni, e alla luce del carteggio menzionato, fondamentale importanza riveste la genesi e l'evoluzione della collana "Scrittori d'Italia", che con quasi 80 anni di vita ininterrotta (1910-1987) e 179 opere totali in 287 volumi, rappresenta una delle più lunghe imprese editoriali nel quadro della nostra letteratura.

Definita da Gianfranco Folena un «assalto in forza proprio della non-poesia e anche della non-letteratura e dell'antiletteratura alla roccaforte classica e alla religione delle lettere»<sup>5</sup>, andando a delineare una nuova storia letteraria d'Italia, non più pura, classica, o umanistica, ma come storia civile, dove i "minori", politici ed economisti, critici e moralisti, storici e filosofi, convivevano di diritto, non più emarginati da pregiudizi di sapore cruscante, con i classici tradizionali, la collana è stata a lungo un monumento e un modello che indicò agli italiani cosa leggere e cosa non leggere. Determinò pertanto nuovi percorsi critici e soprattutto un nuovo atteggiamento verso gli scrittori e la letteratura, attraverso una selezione attenta del vasto patrimonio della cultura italiana, in vista di una «elaborazione attiva»<sup>6</sup> nettamente orientata, saldata a una revisione dei valori della tradizione italiana.

In questo quadro viene dato rilievo alla sinergica collaborazione tra il filosofo e l'editore, in una dialettica continua fra le ragioni commerciali e quelle attinenti alla cultura, ove Croce rimaneva un cliente esperto e minuzioso, che tempestava l'amico editore di richieste di bozze, suggeriva copertine, frontespizi, impaginazione, caratteri tipografici, qualità di carta, raccomandava di continuo la più scrupolosa correzione, segnalava disguidi ed errori, intimava «Dovete fare a modo mio», lesinava il proprio «si stampi» se l'insieme non lo convinceva,

<sup>3</sup> Benedetto Croce Giovanni Laterza, *Carteggio*, vol. 1, 1901-1910, cit., p. 23 (lettera del 4 giugno 1902).

<sup>4</sup> Cfr. V. BOMPIANI, *Spunti per un panorama dell'editoria italiana*, «Libri e riviste d'Italia», maggio 1958, n. 99, p. 628.

<sup>5</sup> G. FOLENA, *Benedetto Croce e gli "Scrittori d'Italia"*, in *Critica e storia letteraria. Studi offerti a Mario Fubini*, Padova, Liviana Editrice, 1970, p. 127.

<sup>6</sup> E. GARIN, *La casa editrice Laterza e mezzo secolo di cultura italiana*, in *La cultura italiana fra Ottocento e Novecento*, Bari, Laterza, 1962, p. 161.

## FdL

mentre Laterza dettava le tirature, verificava il lavoro della tipografia, si assicurava di mediare e mantenere rapporti e disciplina dei singoli autori attraverso un fittissimo carteggio, seguiva gli aspetti editoriali più intimi della collana imprimendo la propria personalità e lucida visione editoriale.

Come «suocera e nuora»<sup>7</sup>, come «caldaia e coperchio»<sup>8</sup> il rapporto tra Croce e Laterza, che Eugenio Garin definì «una verifica illuminata»<sup>9</sup>, marcò profondamente e intimamente la collana “Scrittori d’Italia”, che rispecchiò a sua volta l’anima di queste due personalità, nel suo essere anticonformista e indipendente dai canoni classici sino ad allora conclamati da un lato, intessuta di patriottismo e dalla vocazione alla scelta di autori sino ad allora trascurati, dall’altro.

La collana fu annunciata il 10 marzo 1910 con le seguenti parole telegrafate da Laterza a Croce: «Iniziandosi oggi la composizione della collana degli Scrittori d’Italia rivolgo il mio pensiero a Lei che la volle edita da me. Prometto di far degna l’opera mia della Sua grande idea»<sup>10</sup>.

Fu chiamato a dirigerla il giovane studioso Achille Pellizzari, che dopo circa un anno abbandonò l’incarico, assunto dal fidato collaboratore e amico di Croce, Fausto Nicolini, fino al 1926, allorché gli subentrò Santino Caramella, seguito, dal 1937 al 1959, da Luigi Russo; dal 1959 la collana, cessata definitivamente nel 1987, fu diretta da Gianfranco Folena fino alla morte, avvenuta nel 1981. Come avremo modo di valutare, la posizione di Croce nell’ambito della collana sarà sempre centrale e nevralgica, andando spesso a cozzare con i diversi direttori avvicendatisi, nella maggior parte dei casi, proprio per volontà dello stesso Croce. Numerose sono nel carteggio le tracce di questi alterchi, che vedevano attore principale il filosofo abruzzese contro l’antagonista del momento (Pellizzari, Nicolini o Caramella), mediatore e arbitro Giovanni Laterza, spesso chiamato in causa per riprendere le mancanze di chi, a detta di Croce, dedicava troppo poco tempo alla collana, oppure placare e mitigare i dissidi insorti. Sebbene il temperamento crociano fosse tutt’altro che domabile, occorre rilevare come proprio questa sensibilità e questo estremo rigore nei confronti di ciascun impegno preso permisero alla collezione di procedere nei ritmi e nei ranghi pre-stabiliti.

Croce diede forma ad un vero e proprio «archivio della cultura nazionale»<sup>11</sup>, specchio del panorama della cultura italiana e filosofica, quella che fino ad allo-

<sup>7</sup> L. RUSSO, *Ricordo di Giovanni Laterza*, in *Catalogo della mostra storica della casa editrice Laterza*, Roma, 7 aprile-21 aprile 1962, Bari, Laterza, 1962, p. 15: «Io e Croce siamo stati sempre come suocera e nuora: la suocera assai forte e imperiosa, ma anche la nuora, pur sottomessa e affezionatissima, risentita la sua parte».

<sup>8</sup> *Benedetto Croce Giovanni Laterza, Carteggio*, cit., vol. 4, 1931-1943, tomo II, Bari, Istituto italiano per gli studi storici, Archivio di Stato di Bari, Laterza, 2009, p. 1284.

<sup>9</sup> E. GARIN, *La casa editrice Laterza e mezzo secolo di cultura italiana*, cit., p. 156.

<sup>10</sup> *Benedetto Croce Giovanni Laterza, Carteggio*, vol. 1, 1901-1910, cit., p. 645.

<sup>11</sup> E. GARIN, *La casa editrice Laterza e mezzo secolo di cultura italiana*, cit., p. 161.

ra, dal '500 al '700, aveva prodotto Machiavelli, Marino, Galilei e Campanella, Paruta e Sarpi, Muratori e Vico, Giannone, Metastasio e Parini, offrendo agli italiani da un lato una biblioteca che documentasse l'esistenza di un'Italia che aveva posto le fondamenta dell'Unità, dall'altro i mezzi per sostanziare una nuova cultura non più passiva, ma «in grado di accogliere e rielaborare in modo originale le altrui conquiste, e [che] si affacci con tratti propri, nazionali, nel dialogo dei popoli dell'Europa». Di tale “archivio” rappresentato da “Scrittori d'Italia”, possiamo distinguere diversi periodi: una prima fase (1910-1914), che riguarda il primo quindicennio di attività, caratterizzato da una «*restauratione* e da un *rinnovamento* culturale» ad opera di Croce e affiancata dalla rivista «La Critica»; una fase di «pausa, intervallo»<sup>12</sup> (1915-1925); una terza (1925-1943), caratterizzata dalla rottura ideologica tra Croce e Gentile e dalla “difesa” «del programma politico liberale»<sup>13</sup> sotto il regime fascista, nel corso del quale la collana assunse il ruolo, a suo modo, di “partigiana” della libertà di pensiero e di espressione, combattendo attivamente per una «resistenza culturale» che tra vittorie e sconfitte la videro approdare al secondo dopoguerra, e superarlo, rinnovandosi nelle strutture portanti come nei collaboratori che la curarono; una quarta (dal 1943 in poi), successiva alla morte di Giovanni Laterza, caratterizzata da una nuova organizzazione della casa editrice “al di fuori” di Croce.

Vertiginoso fu il ritmo sostenuto già nei primi anni di vita dalla collana, che dal 1910 al 1914 vide la pubblicazione di cinquanta titoli: dai *Lirici marinisti* del 1910 a Matteo Bandello, da Caterina da Siena a Gozzi, dalle commedie di Della Porta a Boccalini, da Luigi Blanch a Giovanni Berchet, da Vincenzo Gioberti a Giuseppe Baretta e Teofilo Folengo. All'alto ritmo delle pubblicazioni faceva riscontro un alto livello formale, dettato dal carattere molto esigente e al contempo intransigente di Croce: «L'edizione che voi fate è così bella che una minima imperfezione nel testo mi affligge profondamente. Capisco che io do l'allarme per minuzie, che ad altri sembreranno inezie. Ma anche le minuzie garantiscono la serietà del lavoro. E poi bisogna pretendere 1000 per ottenere il 100 che si desidera»<sup>14</sup>.

Talora i toni utilizzati dal filosofo si facevano più duri: «Così non si va innanzi. Io perdo tempo e mi arrabbio, e voi sprecate denaro. Treves suol dire che, prima di morire, deve veder fallire tre editori: Laterza, Carabba e Ricciardi. I vostri operai mi sembrano complici di Treves»<sup>15</sup>. Oppure: «Ma, disgraziatamente, io prendo per voi ben altro interesse, e perciò soffro di questa incapacità vostra a dare salda, ordinata, inflessibile regola alla vostra azienda. Mi sono anche persuaso che la massima colpa è vostra; cioè del vostro temperamento en-

<sup>12</sup> *Ibid.*

<sup>13</sup> C. PATUZZI, *Laterza*, Napoli, Liguori, 1982, p. 12.

<sup>14</sup> *Benedetto Croce Giovanni Laterza, Carteggio*, vol. 1, 1901-1910, cit., p. 688.

<sup>15</sup> *Ivi*, p. 118.

## FdL

tusiasta, pieno di slancio, ma scarso di riflessione e raccoglimento, e alquanto megalomane alla pugliese o barese che sia. Io sono proprio l'opposto. Sarà possibile che vi modifichiate, almeno in parte?»<sup>16</sup>.

Si arrivò così, nel 1913, al cinquantesimo numero, il *Sommario della storia d'Italia*<sup>17</sup> di Cesare Balbo, al termine di uno sferzante lavoro che in soli tre anni era approdato a un risultato notevole, per quantità e qualità, e che ora si apprestava a essere dedicato, come Laterza desiderava, al re Vittorio Emanuele III. Terminava con esso la prima fase della collana, che era già, all'indomani della prima guerra mondiale, salda e consolidata. Come diceva Garin «si ha l'impressione di una trepida attesa, di un raccoglimento partecipe, fino all'incertezza della crisi postbellica»<sup>18</sup>. Alla fine del 1916, la consapevolezza di dover decisamente allentare i ritmi della collana a causa della guerra divenne certezza: «Per risparmiare carta, potreste allentare anche di più gli *Scrittori d'Italia*. Se la guerra europea vi avrà insegnato a fare economia, non sarà stata combattuta invano»<sup>19</sup>.

Approdiamo al 1924, anno del delitto Matteotti e della presa di distanza di Croce e Laterza, nonché di molti altri intellettuali, da quello che inizialmente veniva inquadrato come un movimento di riscossa risorgimentale dopo i logoranti esiti della prima guerra mondiale. È proprio tale evento infatti a caratterizzare il confine tra la seconda fase e la successiva resistenza al regime fascista, della quale la casa editrice Laterza, con Benedetto Croce, fu uno dei capisaldi. Di questa terza fase, emblematico è il ritratto di Garin:

Come fra il 1903 e il 1914 Croce aveva dato opera a fissare e a divulgare, con l'aiuto di Giovanni Laterza, il canone della cultura della nuova Italia e i suoi testi, così fra il 1925 e il 1943 combatté per conservarlo e per integrarlo. Se nel primo periodo corse a volte il rischio di dar credito a voci equivoche, nel secondo, della difesa eroica, accolse anche chi era da lui lontano, e contribuì a preparare non pochi che, poi, scelsero posizioni a lui avverse. Sui libri che fece leggere agli italiani, con la collaborazione di Laterza, si formarono liberali come socialisti e comunisti, idealisti come materialisti. E di questo debito deve rendere atto anche chi oggi veda i limiti di una pur grande opera<sup>20</sup>.

<sup>16</sup> Ivi, p. 363.

<sup>17</sup> C. BALBO, *Della storia d'Italia dalle origini fino ai nostri giorni: sommario*, vol. 1, Bari, Laterza, 1913. Curato da Francesco Saverio Nitti, era un testo che Croce in una lettera a Laterza del 1912 definì «un capolavoro» che «non si ristampa (sembra) da un pezzo. Ma tenete segreta la cosa perché non vorrei che qualche Treves ci rubasse le mosse» (lettera 18 ottobre 1912, citata in *Benedetto Croce Giovanni Laterza, Carteggio*, vol. 2, 1911-1920, Bari, Laterza, 2005, p. 216).

<sup>18</sup> E. GARIN, *La casa editrice Laterza e mezzo secolo di cultura italiana*, cit., p. 165.

<sup>19</sup> *Benedetto Croce Giovanni Laterza, Carteggio*, vol. 2, 1911-1920, cit., p. 593.

<sup>20</sup> E. GARIN, *La casa editrice Laterza e mezzo secolo di cultura italiana*, cit., p. 170.

In questa terza fase, Giovanni Laterza si schierò, definitivamente e apertamente, per ben due volte al fianco di Croce: nel 1925 in occasione della pubblicazione del manifesto antifascista; in una seconda occasione, al momento della celebre rottura, nel 1928, dei rapporti tra Croce e Gentile, allorché, nonostante la profonda amicizia che lo radicava alla famiglia Gentile, e nonostante i numerosi tentativi di riconciliazione dei due, Laterza scelse senza riserve di seguire la posizione di Croce. Come evidenziava Garin, infatti, «la continuità della casa editrice Laterza» dopo il 1925 «non fu una specie di vocazione naturale», ma «il risultato di una scelta consapevole [...]. Non si ricorda infatti abbastanza che Giovanni Laterza non pubblicò<sup>21</sup> soltanto le opere complete di Croce, ma anche quelle di Alfredo Oriani e di Giovanni Gentile»<sup>22</sup>.

Più si acuiava la manovra di accerchiamento operata dal regime, tanto più la collezione sembrava refrattaria ad accostarsi, nelle tematiche se non attraverso autori amati dal fascismo, a ciò che sarebbe stato più incline al regime mussoliniano. I classici, attraverso le maglie di un contesto altro e distante, concedevano l'opportunità di "illuminare" il presente, secondo una concezione ciclica della storia, di sapore vichiano, per cui i corsi e ricorsi accostavano alla tirannide alfieriana la dittatura fascista, alla Gerusalemme tassiana l'Italia da liberare, al Concilio tridentino sarpiano uno stato laico da difendere<sup>23</sup>. Quel catalogo chiuso, che nei criteri direttivi era stato progettato da Croce, fu la vera arma che permise alla collana di combattere il fascismo, poiché forniva al filosofo la possibilità e libertà di scegliere, proprio all'interno di quel catalogo, quale autore pubblicare prima e quale dopo, in relazione alle opportunità che il mercato, ma soprattutto la storia, presentavano.

Nel carteggio, ai temi editoriali e di logica produttiva, man mano si sostituirono le angosce e i tormenti sulla guerra, i bombardamenti, l'avvento di una crisi economica forte prima e di un potere oscuro successivamente. Nonostante le disgrazie famigliari, i tentativi di furto e le minacce di incendio alla casa editrice perpetrate negli anni 1932-33, i sequestri (ben 22 volumi nel 1939), le pressioni fasciste esercitate attraverso quotidiani e periodici, l'allontanamento di Gentile, l'atteggiamento "allineato" al regime di gran parte delle altre case editrici, le perquisizioni, ma soprattutto la crisi economica che si abbatté sul settore editoriale, Giovanni Laterza si mantenne per tutto il ventennio coerente con la sua scelta. Il suo rigore morale, oltre alla presenza di Croce, gli rendevano necessario il mantenersi autonomo (Luigi Russo a tal proposito parlò di «refrattarietà

<sup>21</sup> G. GENTILE, *La riforma dell'educazione: discorsi ai maestri di Trieste*, Bari, Laterza, 1920; ID., *I problemi della scolastica e il pensiero italiano*, Bari, Laterza, 1910; la collana delle "Opere di Alfredo Oriani", Bari, Laterza 1913-1921.

<sup>22</sup> E. GARIN, *La casa editrice Laterza e mezzo secolo di cultura italiana*, cit., p. 170.

<sup>23</sup> Benedetto Croce fu tra i sei senatori che votarono contro la ratifica dei Patti Lateranensi (25 maggio 1929).

## FdL

storica a contaminarsi fascisticamente»<sup>24</sup>) rispetto alla produzione del regime. Pertanto, se la collaborazione fra Benedetto Croce e Giovanni Laterza fu in un primo periodo sbilanciata a favore del filosofo, nel senso di un beneficio e un prestigio che Croce esercitava e di cui Laterza godeva, dal 1925 l'alleanza con Croce comportò nell'economia dell'editore barese uno stato di costante rischio.

Nel 1926 Santino Caramella sostituì Fausto Nicolini come direttore della collana. Croce spingeva Laterza a pubblicare «qualche pezzo forte. Tale sarebbe l'*Orlando furioso*, o la continuazione delle *Opere di Boccaccio* per cura del Massèra. E anche i volumi del *Vico*»<sup>25</sup>, opere che videro la luce nel 1927 e nel 1928. Il 1927 fu però anche l'anno della pubblicazione di titoli più «sotterraneamente» e metaforicamente di sapore antifascista, dalle *Opere* di Alfieri, tra le quali spiccava *Della tirannide*, alle *Lettere* di Tommaso Campanella<sup>26</sup>.

Da segnalare la pubblicazione di altre opere che si inserivano in un certo solco di pensiero, ben distante dal trionfalismo e dalla baldanza virile e spregiudicata del fascismo: le *Operette morali* di Leopardi, l'*Orlando furioso*<sup>27</sup> di Ariosto, *La scienza nuova* di Vico. Nel 1929 vennero pubblicate nella collana «Scrittori d'Italia» altre opere problematiche agli occhi del fascismo: i *Dialoghi d'amore* di Leone Ebreo, il *Compendio de le Istorie del Regno di Napoli* di Pandolfo Collenuccio, i *Drammi scelti* di Apostolo Zeno, e i due volumi di *Poesie* di Giuseppe Parini. Quanto all'opera di Leone Ebreo, fu uno dei 22 volumi sequestrati dal fascismo il 28 dicembre 1939, mentre in pieno fascismo vennero pubblicati *Le lettere ai protestanti*, *l'Istoria del Concilio Tridentino* e *l'Istoria dell'interdetto* di Paolo Sarpi, che uscirono rispettivamente nel 1931, nel 1935 e nel 1940<sup>28</sup>.

La tendenza a sdrammatizzare la situazione particolarmente difficoltosa era però l'arma più utilizzata e vincente di Croce e Laterza; esemplare in tal senso è lo scambio epistolare che avvenne tra il 3 e il 30 giugno 1933, allorché Croce

<sup>24</sup> L. RUSSO, *Ricordo di Giovanni Laterza*, cit., p. 10.

<sup>25</sup> Benedetto Croce *Giovanni Laterza, Carteggio*, vol. 3, 1921-1930, Bari, Istituto italiano per gli studi storici, Archivio di Stato di Bari, Laterza, 2006, p. 318.

<sup>26</sup> Campanella, *Delle radici de' gran mali del mondo* (F. CAMPANELLA, *Poesie*, Bari, Laterza, 1915, p. 18), scriveva: «Io nacqui a debellar tre mali estremi; tirannide, sofismi, ipocrisia [...]. Carestie, guerre, pesti, invidia, inganno, ingiustizia, lussuria, accidia, segno, tutti a que' tre gran mali sottostanno che nel cieco amor proprio, figlio degno d'ignoranza, radice e fomento hanno».

<sup>27</sup> L. ARIOSTO, *Orlando furioso*, a cura di S. DEBENEDETTI, Bari, Laterza, 1928. Croce ne ha dato una lettura nuova, rifiutando anche lui come Hegel l'idea di un poema d'evasione e sottolineando la sua funzione di grande affresco di un'epoca, vista nei suoi aspetti positivi e negativi. L'ironia con cui Ariosto raffigura molti motivi del periodo a lui contemporaneo non poteva non stonare in un regime che voleva ogni opera propugnasse ed esaltasse i propri ideali e imprese.

<sup>28</sup> Per un'analisi più approfondita delle vicende riguardanti la censura fascista, cfr. G. FABRE, *L'elenco: censura fascista, editoria e autori ebrei*, Torino, Zamorani, 1998.

scriveva: «Ho visto l'attacco del "Secolo fascista" contro la vostra casa editrice, da mandare al rogo. Si vede che i nobili esempi della marmaglia tedesca ispirano altrettanti nobili pensieri in certa gente d'Italia»<sup>29</sup>. E Laterza, a distanza di qualche giorno: «Occorre pure che mi decida a ridurre di molto le tirature ed aumentare i prezzi, perché i conti non tornano, date le spese e il numero limitato di copie su cui fare assegnamento. Insomma se decretano il rogo avremo molta roba da consegnare!»<sup>30</sup>.

Con l'approvazione delle leggi per la tutela della razza del 10 novembre 1938 e il Patto d'acciaio tra Roma e Berlino del 22 maggio 1939, il regime si allineava al nazismo e alla sua xenofobia e aumentava il controllo sulla stampa. Dal 1943 la collana "Scrittori d'Italia" subì un arresto di tre anni, complice gli ultimi sviluppi della guerra, ma soprattutto causa la morte di Giovanni Laterza, il 21 agosto 1943.

Solo la morte poteva sciogliere un legame così unico e indissolubile come quello che si era creato tra Croce e Laterza, che produsse per la cultura italiana qualcosa di straordinario e difficilmente ripetibile. Ma la grandezza era raggiunta, la "resistenza culturale" aveva vinto, e dalle parole di Croce – «alla mia morte, chi frugherà tra le mie carte troverà la storia vera dei nostri *rapporti* e dovrà inchinarsi»<sup>31</sup> – sembra trasparire, come un effimero sussurro, un beffardo *constanter et non trepide*<sup>32</sup>.

VALERIA PALLOTTA  
valeriapallotta@hotmail.it

<sup>29</sup> Benedetto Croce *Giovanni Laterza, Carteggio*, vol. 4, 1931-1943, cit., tomo I, p. 231. L'articolo, intitolato *Una casa editrice per il rogo*, apparve nel settimanale «Roma fascista» il 28 maggio 1933, in prima pagina e senza firma.

<sup>30</sup> Ivi, p. 236.

<sup>31</sup> Ivi, p. 771, (lettera 5 dicembre 1910).

<sup>32</sup> Motto scelto da Giovanni Laterza a rappresentare la sua casa editrice.